

L'INTERVENTO

Cannabis, no
al libero mercatoE per i consumatori
cure, non il carcere

Antonio Maria Costa A PAGINA 9

“Un errore legalizzare la cannabis Provoca danni sociali per miliardi”

Si all'uso terapeutico e no al libero mercato, ma senza criminalizzare i consumatori

Dossier

ANTONIO MARIA COSTA

Prosegue il dibattito aperto sulla Stampa a proposito della legalizzazione della cannabis. Dopo gli interventi del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti (favorevole) e quello del procuratore di Reggio Calabria Nicola Gratteri (contrario) è la volta di Antonio Maria Costa, per anni direttore a Vienna dell'Ufficio Onu per la lotta a droga e criminalità organizzata. Costa è contrario all'uso «ludico» della cannabis, ma propone strategie diverse dalla repressione dei consumatori per battere il fenomeno.

Da oltre un secolo vari accordi internazionali sanciscono l'uso della droga solo a scopo terapeutico: l'uso ricreativo è interdettato. Il risultato di tale politica è discusso. Dal punto di vista della salute, i benefici sono innegabili. La droga è consumata dal 5 per cento della popolazione mondiale, assai meno di tabacco (30%) e alcol (25%). I decessi per droga ammontano a 500 mila l'anno, contro l'ecatombe causata da tabacco (6 milioni) e alcol (3 milioni). Al contempo, l'interdizione della droga ha dato luogo a uno spaventoso narco-traffico, per un giro d'affari annuo di 300 miliardi di dollari. Intere regioni in Asia e America Latina, dove la droga è coltivata, sono in mano ai fuori-legge.

La riforma della politica sulla droga mira a preservare

i benefici e rimediare ai danni (tralascio coloro che, per ideologia, rifiutano ogni controllo pubblico sui consumi privati, anche se dannosi all'individuo e alla comunità). Per mostrare il delicato equilibrio tra costi e benefici dell'attuale politica, esaminiamo la droga più comune al mondo: la cannabis, consumata come erba (marijuana), resina (hashish) e olio (hash) da oltre 180 milioni di persone, almeno una volta l'anno.

Nel mondo, e in Italia, la riforma è motivata da due obiettivi. Primo, creare sistemi di offerta (privati negli Usa, pubblici in Europa e Sudamerica) alternativi alla mafia appunto per ridurre narcotraffico e violenza. Un proposito nobile, sulla carta. In Italia, per esempio, a favore della riforma si esprime la direzione nazionale antimafia che riconosce il «fallimento dell'azione repressiva» del piccolo spaccio, senza evidenziare l'ipocrisia di un mondo dove le banche riciclano impunemente i miliardi delle mafie. In altre parole, si perde la lotta alla droga perché non la si combatte: di qui la rassegnazione che porta alla legalizzazione.

Anche il secondo obiettivo fa discutere. Definendo la cannabis droga leggera, la riforma privilegia il controllo dell'offerta senza corrispondente riduzione della domanda (e relativa protezione della salute). E' vero che la cannabis raramente porta alla morte: infatti, l'impatto non è sul fisico, ma sul cervello. In altre parole, eroina e cocaina danneggiano l'hardware dell'organismo, mentre cannabis e amfetamine distruggono il software: la psiche. Il recente rapporto dell'ente Onu per la sanità

(Oms), [who.cannabis.report](#), dettaglia il danno da cannabis in relazione all'età del consumatore, la frequenza dell'uso e la potenza della dose.

Partiamo dal consumatore, e dalla sua età. Nel corpo umano, le aree del cervello che gestiscono i processi fisio-psichici sono stimolate da recettori sensoriali (Cb1) che assorbono piccole quantità di energia, la convertono in impulso elettrico e regolano funzioni essenziali quali attenzione, memoria, motivazione, coordinamento e cognizione. Frenando il funzionamento di questi recettori, la cannabis danneggia la mente. Questo succede soprattutto nell'età dello sviluppo cerebrale, che è completo a 29 anni per gli uomini e 25 per le donne. Il risultato:

mentre nella popolazione il rischio di danno psichico dovuto alla canna è mediamente del 10%, nei giovani la probabilità sale al 20% per l'uso saltuario, e 20-50% per uso abituale.

Secondo: la frequenza del consumo.

In aumento, grazie alla crescente banalizzazione della droga. I mezzi di info-trattenimento (media, musica e cinema) glorificano la droga, fino a deriderne il rischio. Le conse-



guenze? Nell'ultimo decennio, la percentuale di giovani europei e americani che ritengono la cannabis dannosa alla salute è scesa dall'80 al 40%. La minore consapevolezza del danno, aumenta la voglia di sperimentarlo, e viceversa. In Svezia, dove il 78% degli studenti considera la cannabis pericolosa, il consumo giovanile è limitato al 16%. In Italia e Spagna, dove l'apprezzamento del rischio tra i giovani è basso (36%), il consumo è più alto (28%). A livello europeo, 3 milioni di persone fanno uso quotidiano di cannabis, e 10% di loro (circa 300 mila) necessitano di cure ospedaliere.

Negli Usa il capitalismo della canna è scatenato. Negli Stati dove l'uso ricreativo è legale, la lobby pro-droga fa milioni vendendo l'erba e ingegnosi derivati: marmellate, biscotti e bevande. Libero accesso a prezzi bassi (il valore è sceso da 60 a 30 dollari per la dose da 3,5 gr) ha drogato il mercato: in Colorado l'uso tra i giovani è salito dal 27% al 31% (contro il 6-8% della media nazionale), la richiesta di assistenza al Pronto soccorso è aumentata del 31%, i ricoveri in ospedale del 38%. In crescita anche i morti su strada. Malgrado le buone intenzioni del legislatore, il mercato illecito prospera (40% del consumo), mentre gli introiti fiscali languiscono all'1% (110 milioni di dollari, su un bilancio di 11 miliardi).

Terzo, il danno al consumatore: molto dipende dalla potenza

della droga. Un tempo la marijuana conteneva 2-4% di tetrahydro-cannabinolo (Thc), il principio attivo che causa il danno psico-fisico. Oggi, grazie a manipolazioni genetiche e nuove tecniche di coltivazione, il Thc arriva a dieci volte tanto. Cere e oli vegetali possono contenerne fino a 80-90%: autentici veleni che accrescono la probabilità di danno psichico e, quando capita, lo rendono più severo.

In conclusione, in un'epoca dove la società cerca di limitare il danno causato da comportamenti anti-sociali, la riforma della politica della droga trascura il danno derivante dalla cannabis. Certo, non tutti coloro che fumano marijuana perdono la testa, come non tutti i tabagisti muoiono di cancro, né tutti gli autisti incoscienti periscono in incidenti. Eppure, in tutti questi casi la salute pubblica è a rischio. Di conseguenza, contro il tabacco si prendono misure sempre più restrittive e contro la guida scellerata c'è il codice della strada sempre più severo. Invece per la canna c'è in prospettiva il libero uso ricreativo. Un consiglio esperto: invece di promuovere nuove forme di controllo dell'offerta legalizzando la droga, è più efficace prevenire la domanda, intensificare le terapie di recupero, e ridurre i costi sociali conseguenti all'uso. Soprattutto, il tossicodipendente va assistito in ospedale, non cacciato in galera, per poi concludere che «l'azione repressiva ha fallito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

500 mila morti
Ogni anno per il consumo di cannabis, il tabacco ne provoca 6 milioni, l'alcol 3

31% in Colorado
La percentuale di chi usa hashish dopo la legalizzazione, la media nazionale è del 6%

Una carriera internazionale



Piemontese

Antonio Maria Costa, classe 1941, ha studiato presso le Università di Torino, Mosca e Berkeley. È stato membro supplente del Fondo Monetario, direttore generale di Economia e Finanza alla Commissione Ue, segretario generale della Banca Ue per Ricostruzione e Sviluppo. Nel 2002 è nominato direttore esecutivo dell'ufficio Onu per la lotta a droga e il crimine. È stato vicesegretario generale delle Nazioni Unite